

L'APPUNTAMENTO: Domenica 2 ottobre a Montecatini Terme

Articolato il programma del meeting «Due cuori una tribù», domenica 2 ottobre al palazzo dei Congressi a Montecatini Terme, in occasione dell'assemblea regionale delle famiglie numerose. Al mattino, talk-show presentato da **Andrea Bernardini** e **Graziella Teta**. Vi parteciperanno **Francesco Belletti**, presidente nazionale del Forum delle famiglie, **Mario Sberna**, presidente nazionale di Anfn, reduce dalla clamorosa protesta di fronte a Montecitorio contro le ultime due Finanziarie e il giornalista **Mauro Banchini**, nostro

collaboratore, che parlerà di come è cambiata nel tempo l'immagine della famiglia che passa attraverso i media. E se la tv è specchio fedele della società o se invece, birichina, induce... in tentazione. Durante la mattina sarà assegnato il premio «Due cuori e una tribù» a **Pierluigi e Emanuela Bartolomei**, romani, sposati e genitori di cinque figli, per la loro capacità di saper comunicare, anche con metodi espressivi nuovi ed efficaci, il valore della famiglia. Pierluigi, in particolare, nel pomeriggio, presenterà un esilarante spettacolo di cabaret liberamente tratto dal libro «I cinque

linguaggi dell'amore» di Gary Chapman. A conclusione dell'evento, l'intervento di **Luca Galdani**, presidente regionale di Anfn. Programma separato per i figli, che saranno seguiti da alcuni animatori. Per tutti la possibilità di farsi immortalare in un ritratto dal pittore **Giovanni Giuliani**, vincenziano, reduce da un'esperienza missionaria in Brasile. L'iniziativa è promossa dall'Associazione nazionale famiglie numerose in collaborazione con il nostro settimanale, con l'Ucsi ed il Forum regionale delle famiglie, ha il patrocinio del comune di Montecatini e dell'ufficio di pastorale familiare della diocesi di Pescia. All'evento ha offerto il suo contributo la Cassa di risparmio di San Miniato.



Nella foto, la famiglia di Pierluigi Bartolomei, 50 anni, ed Emanuela, 44 anni, con i loro cinque figli: Teresa (19 anni), Giovanni (17), Pietro (14), Agnese (9) e Stefano (3). La famiglia riceverà un premio nel corso del meeting di Montecatini Terme

In giro con il suo show per raccontare «croci e delizie» della vita familiare

vanno avanti, condividendo le risorse, con grande dignità». Ma, allora, qual è il «nemico numero uno» della famiglia oggi? «Il primo nemico è l'egoismo: se tante famiglie si disgregano la colpa è nostra. Mia nonna diceva: dopo i confetti, scappano i difetti. Intendo dire che matrimonio e famiglia significano un progetto di vita, una scelta non solo di amore ma anche e soprattutto di impegno continuo, di responsabilità, anche quando è passato l'innamoramento dei primi tempi e i difetti reciproci li conosciamo a memoria. Come dire, il segreto per portare avanti una famiglia è amare la quotidianità». Ma come si sopravvive senza soccombere allo slalom quotidiano tra impegni di lavoro, figli e casa da accudire, coniuge da fronteggiare, soldi e tempo che non bastano mai? «Si può, diventando campioni di slalom familiare», afferma convinto. E se lo dice lui, c'è da credergli. Pierluigi Bartolomei, romano «de' Roma», 50 anni da compiere il prossimo 19 ottobre, si dichiara «felicitemente sposato da vent'anni - nonostante i suoceri - con Emanuela, 44 anni, una donna meravigliosa». Sono genitori di cinque figli: Teresa di 19 anni, Giovanni 17, Pietro 14, Agnese 9 e Stefano di 3. Il «famigliologo», come si definisce, di tematiche familiari è davvero esperto, intervistato da giornali e chiamato in trasmissioni televisive (come «A sua immagine», Rai 1). Spiega Bartolomei: «Occorre lavorare su due piani paralleli: primo, conoscere se stessi, affrontare e sconfiggere i difetti che ostacolano la vita familiare;

secondo, portare avanti con coerenza, generosità e perfino disciplina il proprio ruolo di coniuge e genitore. Uno sforzo che ricambia in emozioni autentiche, con la consapevolezza che crescere i figli significa fare qualcosa di valore per la società, per l'umanità intera. E allora davvero possiamo urlare al mondo: ce la possiamo fare!». Pierluigi ci crede talmente che è diventato un vero paladino dei valori della famiglia, che sa trasmettere in modo originale ed accattivante: abbinando la sua competenza di educatore alla passione per il teatro e il cabaret, quattro anni fa ha creato uno spettacolo ispirandosi al libro dell'americano Gary Chapman «I 5 linguaggi dell'amore». Quello di Bartolomei è un esilarante «one man show», dove è unico attore e regista, che racconta croci e delizie della vita familiare, con allegria ed ironia per aiutare il pubblico a riflettere e a scoprire che si può imparare a costruire legami solidi e felici. «Ho girato l'Italia, esibendomi per associazioni, scuole, istituzioni, cattoliche e laiche». Finora il suo spettacolo ha avuto ben 72 «repliche» e il tour continua: il 30 settembre sarà a Torino, all'Unione Industriale, il giorno dopo a Bra, il 2 ottobre si esibirà al palazzo dei congressi a Montecatini, in occasione dell'assemblea regionale dell'Associazione famiglie numerose. Il pubblico si riconosce e s'immerdesima nelle tragi-comiche familiari messe in scena da Pierluigi con il titolo-bandiera: «Moglie, mariti e figli, come so' te li pigli» (detto popolare, ironico e saggio, ereditato da sua nonna Teresa). È

anche il titolo del suo ultimo libro, con prefazione di Pippo Franco: una raccolta di storie matrimoniali che approdano ad una convinzione finale, quella che, nonostante tutto, vale la pena di metter su famiglia. Bartolomei, confessa, da giovane pensava di non esserci proprio portato per matrimonio e figli: «Volevo diventare attore, ho fatto anche un provino per entrare nella scuola di Gigi Proietti. Ma mio padre Gregorio, poliziotto tutto d'un pezzo con un grande amor di patria, non lo voleva un figlio artista e mi disse di studiare. Lo facevo disperare spesso, da ragazzino ero attaccabrighe e un po' bulletto: una volta mi venne a prendere a scuola, io ballavo scalzo sul banco. Ho fatto la strada verso casa di corsa, io davanti, lui dietro a rifilarmi cinghiate. Quando è mancato ho sofferto molto: scoprii solo dopo la sua scomparsa che rifiutò un encomio solenne (durante il terremoto del Friuli aveva salvato due persone da morte sicura e recuperato importanti documenti dell'archivio di Stato) dichiarando: era mio dovere. Una figura esemplare per me». L'incontro con Emanuela gli cambia la vita: «Non avevamo una lira: ci siamo guardati e ci siamo detti, sposiamoci!». Hanno messo su una bella famiglia e si sono affermati nel lavoro: lei, già giudice di pace, è cancelliere al tribunale di Roma; lui, due lauree (in Economia e Commercio e in Sociologia), è docente di comunicazione e direttore della Scuola di Formazione professionale Elis («preside di frontiera e form-attore» si definisce nel suo blog), anche responsabile della Ong che

promuove programmi di cooperazione allo sviluppo nei cinque continenti. Di lui la moglie dice che è megalomane, però è contenta che metta a servizio degli altri tutta la sua verve e la sua esperienza: «In casa ci dividiamo i compiti - spiega Emanuela - io le faccende domestiche, lui porta e riprende i figli che sono sempre impegnati in tante attività». Di lei il marito dice: «Quando torno a casa mi deve raccontare a forza tutta la giornata e guai se non ascolto con attenzione. Ci becchiamo spesso, i figli dicono che siamo una coppia comica alla Stanlio e Ollio». Ma ce ne vuole di pazienza, ammette Pierluigi, pure con il suocero Pino che va tutti i giorni a trovarli e si piazza sulla poltrona a ronfare davanti alla tv; con la suocera Carla sempre «precisina»; con la mamma, «sora» Margherita, che ancora chiede al figlio: «Ma tu' moglie te tiene bene? Te fa' mangia'?». Non solo lo tiene bene e lo nutre, ma Emanuela gli ha donato la grande gioia del quinto figlio: «È stato uno dei momenti più belli della mia vita - dice Pierluigi - con i precedenti quattro figli non ero stato così apprensivo. In attesa delle doglie i medici ci dissero: la signora deve camminare, e ho passeggiato con lei per ore sul lungotevere fino a mezzanotte, poi siamo tornati in ospedale. Dopo il parto, lei ha sollevato il bambino che l'ha centrata in fronte con un filo di bava. Ci siamo messi a ridere. Sono tornato a casa stremato e contento. Il mattino dopo ricevo un sms di mia moglie: ti ringrazio di essermi stata vicina, ti amo tanto». È il bello di «tenere famiglia».

L'ANALISI

Quell'immagine deformata dalla tv

DI MAURO BANCHINI

Famiglia e tv. Intrecci osservabili almeno da due punti di vista: come la prima viene rappresentata nel piccolo schermo e come la seconda condiziona i cambiamenti del soggetto che la Costituzione definisce «società naturale fondata sul matrimonio». Non mancano analisi scientifiche (una ricerca - «L'amore nei programmi televisivi» - sta sull'ultimo numero di «La Parabola», rivista Aiart che le parrocchie farebbero bene a considerare fra gli strumenti formativi). Qui saranno sufficienti piccole notazioni. Iniziando dal «bianco e nero»: quello di certi programmi Rai che, pescando dalle Teche aziendali, ripropongono l'Italia fra gli anni Cinquanta e Sessanta. Guardatele, queste tenerissime immagini: troverete la cifra di una Italia lontana anni luce, anche per i rapporti nelle famiglie. Diffidate da chi loda i tempi passati: non tutto ciò che vediamo nel bianco/nero era giusto; mari di ipocrisia sommergevano spesso i rapporti, anche quelli familiari. Ma l'Italia era quella, in una tv che era quella e che fino agli anni Ottanta ha continuato, certo con i cambiamenti resi necessari dal tempo, a essere quella. Poi è arrivata quella commerciale. Sono state costruite - a tavolino, secondo qualcuno - le condizioni per un'Italia che andava cambiata, «modernizzata», forse sottratta a quella «morale cattolica» di cui oggi blatera Terry, escort del presidente del Consiglio. Sono arrivati consigli per gli acquisti in dosi sempre più massicce. L'offerta tv è aumentata in modo massiccio. Il tutto finalizzato a modificare la natura di noi utilizzatori finali: da persone vere a consumatori ubbidienti. La rappresentazione della famiglia è oggi effettuata sulla base di concetti «larghi». Quella un tempo definita, non senza ipocrisie, «normale», oggi fatica a trovare spazio. È la tv a riflettere la realtà o è questa a essere condizionata, plasmata e manipolata, dalla prima e da chi ha qualche interesse a condizionare, plasmare, manipolare? Mi son fatto l'impressione che esistano risposte positive a entrambi i corni del problema. Talvolta mi sorprende a riflettere che i portatori sani di una mentalità «tradizionale» avrebbero possibilità notevoli in un contesto dove, esempio sulla famiglia, quello che un tempo era normale e lento secondo lo scorrere del tempo (l'innamoramento, il fidanzamento, i rapporti sessuali non usa e getta, il matrimonio in Chiesa fra un uomo e una donna, il mettere al mondo figli, l'educare i figli anche alla luce del Vangelo, il restare fedeli fra marito e moglie nonostante il tempo che passa, l'invecchiare insieme, il diventare nonni, il trasmettere insegnamenti ai nipoti...) oggi finisce per essere considerato una sorta di singolare «deviazione». Chi è, oggi, a essere più «deviante» rispetto alla banalità della «norma» se non chi progetta quel tipo di percorso un tempo tradizionalissimo? E se, in base all'abc del giornalismo, a fare notizia non è il routinario e lo scontato ma lo straordinario e l'eccezionale, allora il ribaltamento rispetto al concetto di normalità offre occasioni un tempo impensabili in una società secolarizzata, ormai, con un «post al quadruplo». Un po' come, in generale, vale per le sempre più piccole comunità cristiane in Paesi un tempo cattolicissimi (Italia compresa...). Non è forse giunto il tempo di rievangelizzare contesti ormai cristianizzati? E di farlo in base all'esempio concreto di vite davvero alternative alla luce del Vangelo? Sotto questo aspetto i media, vecchi e nuovi, possono offrire opportunità interessanti a chi, pur volendo vivere «nel mondo» cogliendone appieno la bellezza, coltiva ancora la passione di non essere «del mondo». Digitale terrestre e digitale web offrono, oggi, spazi enormi di comunicazione mediatica per chi ha voglia di comunicare in positivo valori e stili alternativi. E sugli spot occorre capire le tecniche con cui vengono realizzati, il cosa ci sta dietro, saperli leggere, essere capaci di denunciare alle autorità giuste le eventuali violazioni etiche, conoscere le dinamiche del mercato anche per tentare di dominarlo, accettare la sfida di stili di vita basati sulla essenzialità e sulla sobrietà. Quante cose si possono fare, in positivo...